

Le stragi

La strage di piazza Fontana

Il film di Marco Tullio Giordana

LA REALTÀ PURTROPPO È PIÙ COMPLESSA DELLA FICTION

di **Giovanni Fasanella**

Quando finalmente si riaccendono le luci ed esci dalla sala, ti accorgi di essere sprofondata in uno stato confusionale. Perché il giudizio su “Romanzo di una strage”, il film di Marco Tullio Giordana sulla bomba di Piazza Fontana, può cambiare a seconda del punto di vista.

Se sei uno spettatore che va a cinema esclusivamente per “divertirsi”, sei quasi stremato dalla noia: il racconto è piatto e didascalico. Niente a che vedere col ritmo incalzante di JFK, il capolavoro di Oliver Stone sull’assassinio di John Kennedy, a cui Giordana sembra essersi ispirato. Se sei ormai un ultracinquantenne e all’epoca dei fatti “c’eri”, può anche piacerti. Perché conferma le granitiche “verità” che ti hanno accompagnato per 43 anni. Se sei di sinistra, ne esci quasi sollevato: visto?, sono stati i fascisti, manovrati dai servizi segreti deviati (dietro i quali si è poi scoperto che c’era Gladio), a loro volta appoggiati dai vertici politico-istituzionali dello Stato che volevano attuare un golpe. Se sei di destra, tiri un sospiro di sollievo: visto?, c’entravano anche gli anarchici e il loro finanziatore, l’editore-guerrigliero di estrema sinistra Giangiacomo Feltrinelli.

Può piacerti, anche se sei una vittima sopravvissuta o il familiare di un morto ammazzato. Magari hai da ridire su qualche dettaglio, per esempio un dialogo non del tutto fedele, però quell’omaggio iniziale ai 17 morti di Piazza Fontana ti fa dire che per fortuna esiste un cinema d’impegno civile che tiene viva la memoria, secondo la linea dettata dal Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano!

Ma se il 12 dicembre 1969 non eri ancora nato e hai letto poco sugli anni di piombo (di piombo, lo erano anche quelli dello stragismo), che cosa hai capito dopo due ore e mezza di visione? Niente, perché la domanda di fondo, nonostante tutto, resta senza risposta: perché quel giorno qualcuno fece una strage in una filiale milanese della banca dell’Agricoltura? Però, uscito dal cinema, sei curioso di saperne di più. Ecco, sono proprio questi il limite e il pregio del lavoro di Giordana.

E’ inutile continuare a discutere sulla tesi che ha “liberamente ispirato” il film, quella del giornalista dell’Ansa Paolo Cucchiarelli, secondo cui furono messe due bombe: la prima, a basso potenziale, da un anarchico; la seconda, devastante, da un fascista... Innanzitutto, perché lo stesso Giordana ne ha preso pubblicamente le distanze, anche se solo alla vigilia dell’uscita del suo “Romanzo di una strage” e alle prime avvisaglie di polemiche.

Poi, perché Adriano Sofri l’ha smontata e ridicolizzata (in un instant book scaricabile su www.43anni.it), senza alcuna convincente controreplica. Inoltre, perché uno degli

“ispiratori” della tesi è l'ex questore Silvano Russomanno, cioè proprio un uomo di quei Servizi segreti “deviati” a cui si è sempre imputata la responsabilità del mancato accertamento della verità. Infine, perché a quasi mezzo secolo dai fatti, purtroppo dubito che si possa davvero risalire agli esecutori materiali della strage, ammesso che siano ancora in vita e che, vivi e vegeti, siano anche i testimoni disposti a fornire prove inoppugnabili, capaci cioè di reggere al vaglio dell'ennesimo processo. Ripeto: purtroppo.

Questo significa che bisogna smettere di cercare la verità? No. Significa che bisogna cercarla in un altro modo. In questi 43 anni, con gli strumenti tipici dell'indagine giudiziaria, non si è arrivati lontani. E insistere, temo, darebbe lo stesso, identico risultato. Il film di Giordana si muove dentro questo vecchio schema. Perciò lascia alla fine un senso di frustrazione, con quella domanda di fondo senza risposta: ammesso che le bombe e i bombaroli fossero davvero due e di diverso colore – tesi che, se dimostrata, potrebbe anche avere un suo forte appeal, in un thriller - ma perché Piazza Fontana?

“Perché ci fu una guerra”, risponde il prefetto Umberto Federico D'Amato, il capo del famigerato Ufficio Affari Riservati del ministero dell'Interno, ritenuto il “grande burattinaio” della strage e dei relativi depistaggi, eliminazione di scomodi testimoni compresa. Ma quelli sono soltanto gli ultimi istanti dell'ultima scena. Peccato.

Una guerra? Combattuta da chi? E per che cosa? Ecco: dove si ferma il “Romanzo di una strage”, scatta la curiosità dello spettatore giovane e senza memoria. Ma per dare risposte a domande del genere, gli strumenti dell'inchiesta di tipo giudiziario sono del tutto inadeguati. Occorrerebbero quelli della ricostruzione storico-giornalistica. Bisognerebbe, cioè, collocare i fatti nel loro contesto, per interpretarli. Certo, il rischio è che vadano in frantumi le granitiche certezze degli ultra-cinquantenni, le verità politico-ideologiche che si sono stratificate nell'arco di 43 anni, gli schematismi dietrologici, gli interessi dei fabbricanti di specchietti per allodole e dei loro “padrini”. In compenso, però, ne guadagnerebbe il Paese. Perché comincerebbe a fare i conti con una verità assai più complessa e multiforme. Non una, ma più guerre vennero combattute sul nostro terreno. E per motivi diversi. Guerre civili interne: tra fascisti e antifascisti, tra comunisti e anticomunisti. Guerre internazionali: tra paesi nemici del blocco atlantico e del blocco sovietico, tra arabi e israeliani; e tra paesi amici, come Italia da un lato e Francia e Gran Bretagna dall'altro. Tutte queste guerre hanno finito inevitabilmente per intrecciarsi tra loro, formando l'humus della violenza e creando i presupposti per una sua strumentalizzazione. Il nostro Paese ha vissuto su una polveriera. Perché la sua posizione geografica lo ha collocato proprio al centro di tutte le linee dei conflitti politici, ideologici e geopolitici del dopoguerra. Fossero state solo due bombe, due valigette e due bombaroli!

Fonte: Panoramaweb, 2 Aprile 2012